

In commercio e in biblioteca civica non mancano ottimi **libri sulla storia di Cuneo**, a cominciare da quello “classico” di **Ferdinando Gabotto del 1898** (e riedito recentemente), per citare poi i saggi storici di **Lorenzo Bertano, mons. Alfonso Maria Riberi** (ora raccolti in quattro volumi pubblicati da Primalpe), **Camillo Fresia**, che si definiva modestamente il “cronista di Cuneo”, **Giorgio Beltrutti, Piero Camilla**, per finire con le numerose e pregevoli pubblicazioni edita in occasione del **VIII° Centenario di fondazione della città (1998)**, con autori quali **Rinaldo Comba, Aldo Alessandro Mola, Michele Calandri, Mario Cordero, Giovanni Coccoluto** ed altri ancora. Tuttavia, chi è interessato a conoscere la storia di Cuneo non sempre è anche disposto ad affrontare la lettura di libri voluminosi; spero, quindi, che questo fascicolo, dedicato alla fondazione e ai primi anni di Cuneo, possa avere qualche utilità.

La leggenda dello “ius primae noctis”

Tutti gli storici ed i cronisti antichi che si sono occupati dell’origine del comune di Cuneo, hanno sempre riferito che si colloca nell’ambito della lotta che nel XII secolo interessò l’Italia centro settentrionale, tra il declinante sistema feudale e l’affermarsi del nuovo anelito di libertà e di autonomia di una parte sempre più consistente di popolazione, che solamente l’**istituzione comunale** poteva garantire. L’autorità del **signore feudale** era assoluta, senza possibilità di controllo e di critica “dal basso”; durava per tutta la vita e poi passava all’erede designato. Invece, nel comune l’**autorità dei consoli o del podestà** era a tempo limitato, normalmente un solo anno, ed era condizionata dalle proposte e dalle decisioni dell’assemblea dei consiglieri o addirittura da quella di tutti i capifamiglia.

Per molto tempo, invece, storici e cronisti affermarono, **erroneamente**, che la causa immediata della nascita di Cuneo fu la rivolta di un gruppo di uomini di Caraglio contro **la pretesa del signorotto locale di avvalersi dello “ius primae noctis”** (diritto alla prima notte di matrimonio). Questo presunto diritto, che gli storici moderni hanno dimostrato essere stato **infondato e inesistente**, sosteneva che quando si celebrava un matrimonio nel territorio del feudo, il signore del posto poteva passare con la sposa la prima notte dopo le nozze!

La leggenda della nascita di Cuneo narrava, infatti, che un gruppo di caragliesi, stanchi di questo sopruso, si ribellarono al signorotto e ai suoi bravi, lasciarono il paese e trovarono un rifugio sicuro nel bosco del “**pizzo di cuneo**” tra **Gesso e Stura, attorno alla cappella di Santa Maria del Bosco**, la chiesetta che poi sarebbe diventata il duomo della città. A questi uomini se ne unirono altri provenienti dai paesi vicini che, come loro,

non sopportavano più il regime feudale (tutto ciò sarebbe avvenuto il **29 settembre 1120**).

La più antica narrazione di questa storia leggendaria fu scritta in latino dal cuneese **Giovanni Francesco Rebaccini**, dottore in legge, che nel **1483** portò a termine la prima cronaca di Cuneo oggi conosciuta. Lascio allo stesso Rebaccini il racconto, nella traduzione curata da Giorgio Beltrutti:

“In quel tempo, avendo un nobile di Caraglio contro il proprio giuramento e la promessa fatta ad uno dei suoi sudditi più cari che stava per prendere moglie, tentato di violentargli la sposa, parve opportuno accelerare i tempi. Infatti, dato l’ordine, la notte successiva per opera di quel uomo offeso, si innalzano tre grandi falò, uno sulla sommità della collina di Caraglio, l’altro sopra Cervasca, il terzo sulla montagna di Boves. Visti questi segnali, tutti gli altri villaggi, afferrate le armi, insorgono tumultuosamente e corrono alle rocche, ove abitavano i loro signori. (...) Come leoni inferociti, penetrarono nelle rocche e nei fortilizi e saccheggiarono scrupolosamente ogni cosa, buttando all’aria tutto, dalle fondamenta, palazzi e rocche”. Questa è leggenda, ma Rebaccini concluse la narrazione sottolineando **un’importante verità: i fondatori di Cuneo “acquisirono da loro stessi la libertà così a lungo desiderata”** (nel testo originale latino le parole sono: *“ac libertatem diu desideratam sibi ipsis vindicarunt”*).

La leggendaria rivolta dei caragliesi contro il signorotto e la conseguente fondazione di Cuneo ebbe largo credito e durò fino alla fine dell’Ottocento; ispirò, come già detto, l’**affresco del 1791** in Sala Giunta e nel **1849** fu anche dipinto da **Gaetano Borgocaratti su un sipario del Teatro civico**, che oggi è conservato nel museo cittadino. A metà del secolo XIX, questa storia fu anche scritta in versi: nel **1841** da **Carlo Clerico** in **“L’origine di Cuneo”** e nel **1852** da **Vincenzo Sisco** in **“Fondazione e cenni storici dell’Illustre Città di Cuneo”**.

Clerico immaginò che lo sposo di Caraglio si chiamasse **Baratà**, e *“pria che (il signorotto) compia col turpe atto osceno / al dritto conjugal l’infame torto, / Baratà sbocca, e gli trafigge il seno, / poi alza il ferro, e forte grida: È morto!”*.

Nel componimento di Vincenzo Sisco, la promessa sposa ha il nome di **Cecilia**, della quale il padre dice: *“Essa è mia figlia già promessa sposa / ad un onesto giovin di Caraglio; / bella e vermiglia come fresca rosa, e meco attende a rustico travaglio / sopra il nostro terren ch’è picciol cosa. / E a me credete, che non prendo sbaglio, / un ricco che comanda in questa terra / a sì candido giglio vuol far guerra. Sottrarla dunque devesi all’artiglio / di colui, che l’onor gli vuol macchiare”*.

Il Codex Astensis

Verso la fine del XIX secolo, due storici, il cebeano prof. **Agostino Dutto** e il cuneese **Lorenzo Bertano**, giunsero in modo indipendente l’uno dall’altro a questa medesima conclusione: **il primo documento che prova l’esistenza di Cuneo è del 23 giugno 1198**. Ciò che rese possibile quest’importante risultato per la storia della nostra

città fu la pubblicazione nel 1887 del **Codex Astensis**, detto anche **Codice Malabayla**, un manoscritto del XIV secolo contenente la copia di 991 documenti riguardanti la città di Asti, dal 1065 al 1353. La storia di questa pubblicazione è curiosa, ed è legata a **Quintino Sella** (Biella, 1827 – 1884). Nel mese di febbraio del 1876, quando era ambasciatore italiano in Austria, scoprì nell'archivio di corte dell'imperatore Francesco Giuseppe il manoscritto del Codex Astensis; in accordo con l'archivista, cercò quanto meno di avere una copia dell'indice dei documenti, ma alcuni giorni dopo il ministro degli esteri austriaco, sentito il parere dell'imperatore, gli offrì in dono la preziosa raccolta di documenti, affermando che *“il posto del codice era Asti, di cui il manoscritto aveva conservato i ricordi gloriosi”*.

In precedenza si riteneva che la fondazione di Cuneo fosse avvenuta il **29 settembre 1120**, festa di San Michele Arcangelo (e questo anno compare scritto anche nell'affresco della Sala Giunta).

La situazione territoriale ed ecclesiastica del cuneese alla fine del XII secolo

Alla fine del XII secolo la situazione politica del basso Piemonte, ed in particolare dell'area che oggi costituisce l'area cuneese era, a grandi linee, la seguente.

Dal 1175 **Manfredo II del Vasto** sedeva sul trono del potente **marchesato di Saluzzo**, il cui territorio si estendeva fino alla Valle Stura e comprendeva, tra le altre, le località di Caraglio, Vignolo, Rocacorvaria (Roccavione), Quaranta (un villaggio che sorgeva in prossimità dell'attuale frazione di San Benigno di Cuneo), Brusaporcello (dove oggi c'è la frazione Fontanelle di Boves), Villamairana (oggi Villafalletto) e una parte di Borgo San Dalmazzo e di Centallo.

Manfredi I, marchese di Busca, era il signore di Busca, Boves e della Valle Maira.

Il vescovo di Asti, che aveva anche il titolo di conte, era il feudatario di vasti territori, tra i quali Sant'Albano Stura, Morozzo, Villasco (nei pressi della frazione cuneese di Roata Canale) e Forfice (una località presso l'attuale Peveragno).

L'abate dell'abbazia di San Dalmazzo a Borgo San Dalmazzo (l'antica Pedona) era anche proprietario dell'altopiano tra Gesso e Stura e aveva diritti signorili su una parte di Centallo e delle valli Gesso e Vermenagna.

Sulla nascita di Cuneo e sui primi anni della sua storia ebbero un ruolo importante **i comuni di Asti (fondato nel 1095) e di Alba**, che erano anche sedi vescovili. Nel medioevo, ciascun comune esercitava la sua autorità anche su un territorio circostante, più o meno ampio, chiamato **distretto**, che nel caso di Asti giungeva fino a Romanisio, un borgo che sorgeva dove oggi vi è la frazione Gerbo di Fossano.

Per quanto riguarda l'organizzazione ecclesiastica, la parte occidentale dell'odierna provincia di Cuneo dipendeva dalla **diocesi di Torino, fino alla sinistra orografica del fiume Stura**; il territorio compreso tra la valle Gesso e la destra orografica della Stura fino al monregalese apparteneva alla diocesi di Asti, mentre l'area

orientale (Langhe e cebano) costituiva la **diocesi di Alba**. **Il territorio di Cuneo e di Borgo San Dalmazzo era dunque soggetto al vescovo di Asti.**

Nel nostro territorio vi erano già numerose chiese, segno di una religiosità molto sentita dalla popolazione. **Le pievi** erano le chiese più importanti, con un clero stabile, il battistero, il cimitero e il diritto di esigere le decime; ricordiamo, ad esempio, le pievi di Santa Maria di Caraglio, Santa Maria di Villafalletto, Santa Maria di Pedona (Borgo San Dalmazzo), San Michele di Centallo e Santa Maria di Beinette. Oltre all'abbazia benedettina di San Dalmazzo di Pedona, nel territorio cuneese vi erano molti **monasteri e chiese dipendenti da abbazie**. **Giovanni Coccoluto**, in un suo studio, ne ha dato il seguente elenco (in parentesi è indicato il nome dell'abbazia madre): **San Benigno di Quaranta**, nei pressi della frazione di San Benigno (San Benigno di Fruttuaria, oggi comune di San Benigno Canavese), **San Secondo di Quaranta** (Santa Maria di Cavour), **San Colomba di Centallo** (San Costanzo al Monte), **San Pietro di Centallo** (dipendenza sconosciuta), **San Giovanni Evangelista di Centallo** (Santa Maria di Cavour), **Santa Maria di Centallo** (San Dalmazzo di Pedona), **Santa Maria del Bosco** (nel bosco dove sorse Cuneo; dipendenza di San Dalmazzo di Pedona), **Santa Maria di Spinetta** (oggi frazione di Cuneo; fondata nel 1082, quale dipendenza di San Pietro di Ferrania), **Santi Pietro e Paolo di Nocegrossa** (fondata nel 1018 presso l'attuale cascina sant'Anselmo, nella zona di Bombonina, Cuneo, dipendenza dell'abbazia di San Benigno di Fruttuaria), **Santo Stefano di Boves** (San Benigno di Fruttuaria).

La guerra tra Asti e i marchesi del Monferrato e di Saluzzo

La ricchezza degli astigiani derivava principalmente dal commercio con la Liguria e la Provenza, per cui era di vitale importanza il libero transito delle loro merci lungo le vie che conducevano ai valichi alpini. Per il comune di Asti il pericolo maggiore nella zona sud – occidentale del Piemonte era rappresentato dal marchese di Saluzzo, mentre il tradizionale nemico che ne contrastava l'espansione verso nord era il potente marchese del Monferrato.

I marchesati del Monferrato e di Saluzzo erano alleati ed anche legati da vincoli di parentela. Il capostipite comune era stato, infatti, il marchese Aleramo del Vasto (morto nel 990 circa), signore di una vasta marca che si estendeva dal vercellese, al basso Piemonte e fino al savonese. Aleramo ebbe due figli, Ottone e Anselmo: da Ottone ebbero origine i marchesi del Monferrato e da Anselmo il marchese Bonifacio del Vasto (circa 1060 – 1130), il quale ingrandì il suo già vasto feudo con i territori del saluzzese, cebano e savonese ereditati alla morte della zia Adelaide di Susa (1091). Dai figli di Bonifacio del Vasto ebbero origine le famiglie marchionali di Saluzzo, Busca e Lancia, Ceva e Clavesana, Cortemilia, Savona, Finale e del Carretto.

Per motivi sia d'interesse commerciale, legati al transito nelle valli Stura e Vermentagna, e sia di controllo del territorio, **dal 1191 al 1206** il comune di Asti, alleato con quelli di Alessandria e Vercelli e con l'appoggio dell'abate di Borgo San Dalmazzo,

fu in guerra con i marchesi del Monferrato e di Saluzzo e con il comune di Alba (i comuni di Asti e di Alba erano da sempre rivali), sebbene fosse una guerra inframmezzata da tregue, fragili e provvisorie.

Dal documento n. 996 del Codex Astensis si desume che **sul finire del 1197 l'esercito di Asti e dei suoi alleati** era accampato presso la confluenza della Stura e del Gesso, e da qui partì per saccheggiare gli abitati di Caraglio, Vignolo, Bernezzo, Brusaporcello, Boves e Quaranta, località che facevano parte dei marchesati di Saluzzo e di Busca. In questa occasione **il marchese Manfredo II di Saluzzo e il marchese Berengario di Busca non erano stati in grado di difendere i loro sudditi** dall'attacco degli astigiani, e questo fatto, secondo l'autorevole opinione di Agostino Dutto esposta nel 1891 in "Le origini di Cuneo dimostrate con documenti", può aver accelerato la decisione di un certo numero di quegli uomini di lasciare le loro case e **fondare un nuovo comune, sotto la protezione di Asti e con il beneplacito dell'abate di Borgo San Dalmazzo**. Dutto scrisse, infatti, che: *"Non crediamo di essere nel falso a far la congettura che Cuneo sia stata fondata nella primavera del 1198 sotto gli auspici di Asti e dell'abate di Borgo San Dalmazzo. Gli Astigiani devastando quelle terre dei nemici, a poca distanza dal promontorio formato dal Gesso e dalla Stura, ove essi avevano il campo, avranno certo cercato d'indurre gli abitanti a ritirarsi nella punta di quella lingua di terra. Ed essi, sia perché afflitti dalla guerra amassero meglio stare dalla parte del vincitore, sia perché fossero spinti da desiderio di libertà e d'indipendenza, scossero il giogo gravoso del regime feudale, e si ridussero, in buon numero, colle loro cose, ad abitare al Pizzo del Cunio. Così sarebbe avvenuta la fondazione di Cuneo"*.

23 giugno 1198: Cuneo entra nella storia

Il documento n. 717 del Codex Astensis, di martedì **23 giugno 1198**, è quello dove per la prima volta è accertata l'esistenza del nuovo abitato di Cuneo (denominato **"Picio Cuney": Pizzo di Cuneo**), che non è ancora un comune giuridicamente riconosciuto, ma ha già una sua organizzazione con a capo tre consoli rettori. Gli uomini di Cuneo si misero **sotto la protezione di Asti, prendendone la cittadinanza. Il patto d'alleanza** fu firmato nel giardino della chiesa di San Pietro a Romanisio, una località che faceva parte del distretto di Asti; intervennero **il podestà astigiano, i consoli di Cuneo e l'abate di Borgo San Dalmazzo**.

Presentiamo i punti essenziali del documento, con la sua prima traduzione in italiano, scritta da Agostino Dutto:

*"Ad onore della beata Vergine Maria, del beato Secondo martire (patrono di Asti), del beato Dalmazzo (di Pedona) e di tutti i santi e le sante; **Pipino di Vignolo, Berardo di Valgrana e Peire Rogna, consoli e rettori del Pizzo di Cuneo**, a nome di tutti gli uomini che ivi abitano e che in seguito nel medesimo luogo verranno ad abitare, **per espresso consiglio e consenso del signor abate della chiesa di San Dalmazzo del Borgo** quivi presente, fecero tale concordia (accordo) col signor **Alberto di Fontana, podestà***

di Asti, a nome e in vece di tutto il Comune di Asti; cioè tutti quelli del Pizzo di Cuneo che ora quivi abitano e che in avvenire verranno nel medesimo luogo ad abitare, dal presente giorno in avanti, devono in ogni tempo essere cittadini astesi”.

Oltre a prendere la cittadinanza di Asti, gli uomini del Pizzo di Cuneo s’impegnarono ad **acquistare una casa in Asti**, a pagare il “fodro”, (l’imposta comunale), ad esentare dal pagamento del pedaggio i cittadini di Asti che passavano nel loro territorio e a combattere a fianco dell’esercito astigiano. In cambio, il podestà del comune di **Asti promise di proteggere e difendere Cuneo** da qualsiasi nemico: *“Il signor Alberto di Fontana, podestà d’Asti, a nome e in vece del Comune d’Asti promise ai predetti Pipino di Vignolo, Berardo di Valgrana e Peire Rogna, consoli e rettori degli uomini del Pizzo di Cuneo, che qui sono e nel medesimo luogo saranno in avvenire, di salvarli, custodirli, aiutarli e difenderli come propri cittadini d’Asti”.* L’osservanza dei patti sottoscritti fu giurata dai contraenti *“sopra i vangeli di Dio”.*

Anche dai nomi dei primi consoli rettori di Cuneo si vede che i fondatori erano sia membri della piccola nobiltà feudale, come Pipino di Vignolo e Berardo di Valgrana, e sia popolani, come Peire Rogna.

Cuneo: un luogo dove “possent liberi remanere”

Nello stesso anno della fondazione di Cuneo, si costituì anche il comune di Montereale (oggi Mondovì); il motivo della nascita di questi due comuni fu espresso bene in un documento del 29 maggio 1270, nel quale il vescovo di Asti affermava che **gli uomini di Cuneo e di Montereale si erano costituiti in comune per essere liberi dai loro signori feudali e non obbedire ad altri se non di loro libera iniziativa:** *“Ut possent ad suam voluntatem contra eorum dominos liberi remanere, et ad hoc ut non subessent nec obedirent nisi quantum vellent”* (affinché possano, secondo la loro volontà, rimanere liberi nei confronti dei loro signori, e non essere sottomessi e né obbedire se non quanto vogliono).

Il luogo dove sorse Cuneo era naturalmente difeso dalle due ripe scoscese verso i fiumi Stura e Gesso, mentre l’unico fronte che richiedeva la realizzazione di opere di protezione era il lato meridionale dell’abitato dove, si presume, fu subito scavato un ampio e profondo fossato e con la terra di riporto fu realizzato un argine sul quale fu infissa una palizzata. Nella Cronaca di Giovanni Francesco Rebaccini (traduzione di Giorgio Beltrutti) leggiamo che: *“Rendeva adatto il luogo la salubrità dell’aria; infatti, da una parte il sole splendeva ad oriente, dall’altra a mezzogiorno e le altre due parti risultavano pure ottime. Ai due fianchi scorrevano sia per uso degli uomini come degli animali acque limpidissime tanto per irrigare i campi come per far girare i mulini e tutti gli altri macchinari mossi dall’acqua. Tutt’intorno si stendevano amene pianure ed un’elevata scarpata dalla quale si potevano scrutare da lontano i viandanti. Erano poi del parere che sarebbe stato assai vantaggioso attraverso questo luogo il passaggio*

dalle regioni meridionali del Piemonte verso Nizza, il Delfinato, Avignone e le altre regioni della Francia”.

11 novembre 1200: Cuneo è un comune

Il marchese di Saluzzo non poteva assistere passivamente all'esodo d'interie famiglie che abbandonavano le sue terre per andare ad abitare in Cuneo, ed il comune di Alba non poteva restare indifferente di fronte all'espansione dell'area d'influenza di Asti verso l'imbocco delle valli alpine per la Francia meridionale. Questi motivi possono essere stati la causa di un'alleanza che il **18 maggio 1200 il marchese Manfredo II di Saluzzo stipulò con i marchesi del Monferrato e di Busca e con il comune di Alba** allo scopo di bloccare lo sviluppo di Cuneo. Forse l'esercito alleato marciò su Cuneo, ma **non risulta che Asti sia accorsa in suo aiuto**, come avrebbe dovuto fare. L'**11 novembre** dello stesso anno, nei prati di San Benigno di Caranta, in territorio saluzzese, appena al di là della sinistra orografica del fiume Stura, fu firmata la pace tra le parti in conflitto. Questo atto è importante perché rappresenta la prima attestazione ufficiale del diritto all'esistenza del comune di Cuneo: non si parla più di “homines, consules et rectores de Picio Cuney” ma del “**comune Cunei**”. Piero Camilla ha sottolineato l'importanza di questo accordo, dicendo che “*Cuneo, trattando da pari a pari con l'ex signore dei suoi uomini, dimostra di non ritenerlo più tale; il marchese, stipulando patti con il nuovo comune, dimostra di non sentirsi più signore di quegli uomini, sui quali tenta ancora, specie per le terre tuttora da loro possedute entro il marchesato, di avere alcuni diritti. Non c'è più un signore che impone un diritto legittimo al suddito, ma ci sono due contraenti che, su un piano di parità, liberamente stipulano dei patti, cui si impegnano a sottostare*”. Si stabiliva, tra l'altro, che gli uomini di Quaranta che vivevano a Cuneo, ma avevano ancora i loro campi in territorio saluzzese, dovevano continuare a giurare fedeltà al marchese e pagargli le imposte sui terreni; furono anche precisate le condizioni di reciproco aiuto tra il marchese e in Cuneo in caso di guerra. In conclusione, come si legge nella traduzione italiana del documento, “*Per tutte queste cose che devono fare gli uomini di Cuneo al marchese, egli fece questa pace e **promise di salvare, custodire e difendere secondo il suo potere gli uomini di Cuneo e le loro cose***”. Per il comune di Cuneo, l'atto in questione fu firmato dai **quattro consoli**: Guglielmo Guecio, Anselmo Collapan, Enrico Guastaldi e Guglielmo Manive.

1210: Cuneo è messa a tacere

I primi anni di vita del comune di Cuneo furono certamente difficili perché, al di là dalle buone intenzioni, continuavano ad esserci motivi di contrasto con il marchese Manfredo II di Saluzzo e con il comune di Alba. Cuneo si trovava vincolato da **due trattati con soggetti diversi: quello del 23 giugno 1198 con il comune di Asti e quello del 11 novembre 1200 con il marchese di Saluzzo**, i quali erano sovente in guerra tra

loro. Necessariamente Cuneo doveva scegliere l'uno o l'altro, e la sua preferenza fu per Asti.

Dal 1202, infatti, Cuneo non fu più governata da propri consoli, ma da un podestà esterno. I consoli erano uomini del comune, e quindi vi era il rischio che potessero farsi condizionare da interessi di parte; il podestà, invece, era un magistrato di provenienza esterna al comune, che svolgeva il suo servizio per un tempo limitato, di norma un solo anno, e portava con sé una “famiglia” di funzionari, comprendente almeno un giudice, un armigero ed un notaio. Normalmente era il comune a capo del distretto che sceglieva il podestà per i comuni più piccoli, e così avvenne anche per Cuneo, dove **il primo podestà nominato da Asti fu Ardizzone Beltramo.**

Un nuovo pericolo si profilava, intanto, per i cuneesi. Il 3 settembre **1204** nella cattedrale di San Lorenzo di **Alba si era formata una lega** tra i marchesi di Monferrato, Saluzzo, Busca, Ceva, Clavesana e del Carretto, oltre al comune di Alba, con lo scopo preciso di fare guerra agli uomini di Asti, Cuneo e Vico (Monteregale). Anche di questa guerra non si sa nulla salvo i trattati di pace tra i contendenti conclusi nella primavera del **1206**, con i quali, in pratica, il comune di **Cuneo fu abbandonato da Asti**, mentre avrebbe dovuto proteggerlo. Arriviamo così ad un documento del **1° maggio 1210**, dal quale risulta che l'esercito di una nuova coalizione di marchesi si trovava attorno a Cuneo, che subì forse il suo primo assedio. La città fu saccheggiata ed i suoi abitanti furono scacciati e trovarono rifugio principalmente a Borgo San Dalmazzo e a Savigliano: tutto ciò avveniva dopo appena dodici anni dalla fondazione, e **per i vent'anni successivi nessun documento accenna all'esistenza di Cuneo.** Nel 1211 anche Monteregale subì la medesima sorte; pareva proprio che il feudalesimo avesse preso la sua rivincita mettendo a tacere i due liberi comuni.

Il “presbiter” della chiesa di San Giacomo

Ed eccoci nel **1211**; da un anno l'abitato di Cuneo è stato saccheggiato ed i suoi abitanti sono stati costretti ad abbandonare le loro case. Anche le autorità comunali sono fuggite, ma risulta che almeno **un prete è rimasto** tra le macerie, con le poche persone che non hanno voluto andarsene: è il prete della chiesetta di San Giacomo, uno dei primi edifici di culto costruito dai cuneesi. Questo prete muore nel 1211, ma in città non si trova più un artigiano che sappia fare un'iscrizione sulla lapide cimiteriale; allora uno degli uomini rimasti a Cuneo incide, come può, poche parole su una pietra di fiume, per segnalare il luogo di sepoltura del sacerdote. Questa pietra si trova oggi nel Museo civico e Giovanni Coccoluto ha trascritto e tradotto l'epigrafe latina che recita: *“MCCXI ic in no(m)i(n)e D(omini) n(ost)ri Ih(es)u Chr(ist)i p(res)b(ite)r e(cclesi)e S(an)c(t)i Iacobi”* (Qui sta nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, il prete della chiesa di San Giacomo). Questa pietra è **la più antica testimonianza materiale di Cuneo.**

Impero e Papato

Per riprendere il filo della storia, è opportuno accennare alle due istituzioni che, nel bene e nel male, condizionarono in larga parte le vicende del XIII secolo: l'impero e il papato.

L'impero di cui si tratta era il **Sacro Romano Impero Germanico** nato nel IX secolo dalla divisione dell'impero di Carlo Magno fra i tre figli di Ludovico il Pio. Comprende il Regno di Germania, il Regno di Arles e il Regno d'Italia, formato dalle attuali regioni della Toscana e dall'Italia centro – settentrionale. Anche il Papa era capo di uno stato chiamato “**Patrimonium Petri**” (**Patrimonio di Pietro**) che comprendeva il Lazio e le regioni dell'Italia centro – orientale, fino a Bologna e Ravenna. L'Italia meridionale era un regno autonomo, governato dai Normanni della famiglia Altavilla.

Nei territori dell'impero si era instaurato il sistema feudale, nel quale i grandi feudatari (vassalli) facevano atto di fedeltà all'imperatore, e a loro volta suddividevano il territorio del proprio feudo fra altri feudatari minori (valvassori e valvassini). Il feudalesimo si era ulteriormente rafforzato dal 1037, quando l'imperatore Corrado II aveva emanato la “*Constitutio de feudis*” (Costituzione dei feudi), che stabiliva l'**ereditarietà familiare anche per i feudi minori**.

Tra papato ed impero vi era una situazione di perenne contrasto perché entrambi ambivano ad essere la massima autorità. Fin dal 963 l'imperatore Ottone I stabilì il “**Privilegium Othonis**” (Privilegio di Ottone) che dichiarava la superiorità del potere dell'imperatore, con il diritto di confermare l'elezione del papa. Nel 1075 l'energico papa Gregorio VII emanò il “**Dictatus papae**” (Dichiarazione del papa), nel quale proclamava la superiorità della chiesa cattolica di Roma su tutte le altre chiese locali e su qualsiasi autorità civile. La stessa autorità dell'imperatore dipendeva dal papa, che aveva il diritto di consacrare e deporlo e, all'occorrenza, liberare i sudditi dal dovere di obbedienza e di fedeltà verso i regnanti che egli giudicava indegni. Come si vede, il Dictatus papae era un completo rovesciamento del Privilegium Othonis.

Il sorgere dei comuni nell'Italia centro settentrionale rappresentava una riduzione dell'autorità imperiale, e contro questa tendenza l'**imperatore Federico I Barbarossa (1122 – 1190)** reagì con estrema fermezza. Nel 1158 riunì a Roncaglia, presso Piacenza, i rappresentanti dei comuni italiani in una dieta (un'assemblea), dove riaffermò la sua autorità. Accettare le richieste del Barbarossa avrebbe significato, per i comuni, la perdita dell'indipendenza. Per resistere alle sue pretese, nel **1167** le città più minacciate si unirono in lega presso il monastero di Pontida (Bergamo), che prese il nome di **Lega lombarda**. **Ad essa aderirono 22 comuni**, tra cui Milano, Bologna, Mantova, Brescia, Verona, Padova, Vicenza, Treviso, Modena e Ferrara. La Lega ottenne il sostegno del pontefice Alessandro III e dei sovrani normanni di Sicilia, tradizionali alleati del papa. L'esercito dell'imperatore fu sconfitto dalla Lega Lombarda nella **battaglia di Legnano (29**

maggio 1176), ed Barbarossa fu poi costretto a cedere e a firmare la **pace di Costanza (1183)**, con la quale riconosceva una larga autonomia ai comuni e l'indipendenza del potere spirituale del pontefice.

Nel XII secolo si era anche cominciato a parlare di **guelfi e ghibellini**; i primi erano i sostenitori della supremazia papale e gli altri i difensori dell'autorità imperiale.

Dal 1220 lo scettro imperiale era tenuto da Federico II di Svevia (1194 – 1250), che dalla madre Costanza d'Altavilla aveva ereditato anche il Regno normanno di Sicilia.

In Piemonte stava crescendo la presenza del **conte di Savoia Tommaso I**, che nel 1222 era in guerra contro Manfredino III di Saluzzo, a causa del trattato d'alleanza che quest'ultimo aveva stipulato con il comune e con il vescovo di Torino, nemici dei Savoia. Anche nel cuneese questi anni furono molto turbolenti, e fra il 1223 ed il 1230 si sollevarono contro i propri signori le popolazioni di Bersezio, Sambuco, Demonte, tutta l'alta Valle Stura, Moiola, Valloriate e Limone. Negli anni 1229 – 30 Asti, dopo essere passata dalla parte ghibellina dei marchesi, era in guerra contro i comuni di Alba e di Alessandria.

1230: il milanese Oberto di Ozino e la rinascita di Cuneo

Il papa Onorio III si sentiva accerchiato dalla potenza di Federico II, che a nord era l'imperatore e a sud era il re di Sicilia. Per questo motivo il papato favorì un nuovo accordo tra i grandi comuni italiani in funzione anti imperiale, che si realizzò il 2 marzo **1226** a Moiso, nel mantovano, con la costituzione della **2° Lega Lombarda**. Ancora una volta, capofila della lega fu il comune di Milano, al quale si unirono Verona, Piacenza, Bologna, Brescia, Mantova, Vicenza, Padova, Treviso, Vercelli, Alessandria, ed in seguito anche Pinerolo e Alba. Rimasero fedeli all'imperatore i comuni di Asti e Chieri, il conte Tommaso I di Savoia, e i marchesi del Monferrato, di Saluzzo, di Busca e del Carretto.

Nell'estate del **1230 un esercito della Lega Lombarda venne in Piemonte** e devastò le campagne di Asti. Un gruppo di questi soldati, guidati dal milanese **Oberto (Uberto) di Ozino**, giunse nei pressi della confluenza tra Gesso e Stura e **convince i cuneesi** che dal 1210 si erano rifugiati a Borgo San Dalmazzo e a Savigliano a **tornare sul pizzo per ricostruire l'abitato di Cuneo**. Oberto di Ozino divenne il nuovo podestà di Cuneo, Borgo San Dalmazzo e Savigliano, ma l'anno successivo, mentre assediava il castello di Roccavione, fu catturato dall'esercito del conte di Savoia e dei marchesi di Saluzzo e Monferrato e giustiziato. Nel 1937 **mons. Alfonso Maria Riberi era uno dei cuneesi favorevoli ad intitolare una strada o una piazza a questo podestà di Cuneo**, affermando che: *“È quindi giustissimo che la persona di Uberto di Ozino sia ricordata fra i nomi più benemeriti della nostra città. Tanto più che finora i nomi, cui sono dedicate le nostre vie, non risalgono più in là del Cinquecento, come se la nostra storia cominciasse solo da quel secolo. Dedicando ora una piazza ad Uberto di Ozino noi risaliamo al 1230 e ricordiamo uno dei più antichi, dei più grandi, dei più autentici, dei*

più puri nostri eroi. E consacriamo insieme la memoria dei lunghi e cordiali rapporti fra Cuneo e Milano, con l'erezione del nostro Sant'Ambrogio".

Le truppe milanesi si fermarono per qualche tempo a difesa di Cuneo e lo stesso mons. Riberi scrisse che il loro accampamento si trovava tra la vecchia stazione ferroviaria e le Basse di San Sebastiano e portava il nome di “**Campus Mediolanensium**” (**Campo di Milano**).

Cuneo e Milano si scambiarono anche le loro devozioni caratteristiche; così a Milano, presso la porta Comacina, sorse una chiesa dedicata a San Dalmazzo di Pedona e a Cuneo, sull'estrema punta dell'attuale Piazza Torino, fu costruita una chiesa dedicata a Sant'Ambrogio, il patrono di Milano.

Dal 1230 Cuneo comincia a crescere

Dopo essere rinato nel 1230, il comune di Cuneo cominciò a crescere sia all'interno e sia all'esterno, diventando un centro importante allo sbocco delle valli. La strada seguita era la formazione di un proprio **distretto**, vale a dire un territorio direttamente sottoposto all'autorità di Cuneo. In pochi anni, il distretto si estese alla Valle Maira e il 19 febbraio 1240 fu concluso un trattato con Dronero che obbligava i suoi abitanti a prestare servizio d'armi per i cuneesi e ad avere un podestà di Cuneo. Poco dopo, il 31 agosto 1240, una sentenza arbitrale di Alba assegnò Margarita a Cuneo e il 21 febbraio 1244 anche il marchese Enrico di Busca ne riconobbe l'autorità su Busca.

I cuneesi furono attivi anche nella costruzione delle chiese, come dimostra **la bolla “Religiosam vitam” (Vita religiosa) emanata il 12 dicembre 1246 a Lione da papa Innocenzo IV**, su sollecitazione dell'abate di San Dalmazzo. La bolla stabiliva quali erano le chiese di Cuneo sottoposte all'autorità dell'abate di San Dalmazzo e quali al vescovo di Asti. **Dipendenze dell'abbazia di San Dalmazzo** erano le chiese di santa Maria del Bosco, san Giacomo, sant'Ambrogio (che aveva anche una cappella dedicata a san Secondo, patrono di Asti) e san Dalmazzo, mentre **dipendenze del vescovo di Asti** erano Santa Maria della Pieve e San Michele, per un totale di sei chiese dislocate nell'area corrispondente all'attuale centro storico della città.

Le case di allora erano semplici costruzioni, molte delle quali avevano all'interno l'orto e il recinto per gli animali. Cominciavano, però, anche ad essere costruiti edifici di maggior pregio, come **il palazzo dell'abate** di Borgo San Dalmazzo e la “**Domus comunis**” (**Casa del comune**), la cui esistenza è documentata dal **1242** e si trovava probabilmente dove oggi vi è la torre civica; era dotata di un portico sotto il quale si amministrava la giustizia.